

Parla Kerry Kennedy-Cuomo, figlia di Robert «Bill sa cosa vuole l'America, gli darà un futuro»

«Scelgo Clinton, cambierà gli Usa»

E' impegnata nella difesa dei diritti umani nel mondo e le sta molto a cuore il problema dell'ambiente. La signora Kerry Kennedy-Cuomo, punto di incontro di due grandi famiglie democratiche americane, fa politica ma a modo suo. Non pensa a una carriera nell'amministrazione e partecipa poco alla vita del partito. Sostiene però con calore la candidatura di Clinton «Sa - dice - dove vuol portare l'America»

DAL NOSTRO INVIATO

EDOARDO GARDUMI

FIRNZE Porta due cognomi e tutti e due molto impegnativi. E' figlia di Robert Kennedy e ha sposato il figlio di Mario Cuomo. Il suo matrimonio qualche tempo fa è stato salutato come il suggello dell'alleanza tra le due forse più potenti famiglie di monarchie americane. La signora Kerry Kennedy-Cuomo è però ben lontana dall'essere solo il passo oggetto di un'alta diplomazia dinastica. Minuta e cortese con tratti che ricordano molto quelli del padre, si occupa di politica e lo fa a modo suo. Ha partecipato a Firenze alla conferenza internazionale sugli anni della presidenza di John Kennedy, di seguito con molti dei prota-

gonisti della storia di quel periodo. E' una convinta democratica ma non solo per naturale rispetto della tradizione familiare. Il suo impegno politico, ignora, lo si deve forse al fatto che da una Kennedy è questo quello che ci si aspetta? Suppongo di aver sempre avuto in vari modi fin da quando ero piccola l'idea che la politica fosse una cosa molto onorevole. Ma non la concepisco tanto nel senso di un dovere. Nel senso piuttosto di un buon modo per spendere il proprio tempo. Lei forse saprà che lavoro nel centro per i diritti umani che porta il

nome di mio padre. Bene ho collaborato con gente di tutto il mondo che è stata messa in prigione, torturata e anche mandata a morte solo perché credeva di avere diritto di partecipare alla costruzione del futuro del proprio Paese. So non stata davvero impressionata dal loro straordinario coraggio. Per me è solo un privilegio lavorare con loro.

E non pensa a una carriera politica, non ha ambizioni? No, non penso a nessuna carriera politica. Ho studiato a fondo i problemi dei diritti umani nel mondo. Quello che voglio fare ora è concentrarmi tutta su questo lavoro. Le mie ambizioni sono di contribuire ad alleviare le pene terribili che sono inflitte a chi nel proprio Paese combatte su questo fronte. E per il partito democratico negli Stati Uniti che cosa fa? Innanzitutto voto che è poi il fondamentale diritto di tutti i cittadini. E poi qualche volta partecipo alle campagne elettorali. Ma non ho alcun incarico particolare. Come vede le possibilità dell'attuale candidato de-

mocratico, Bill Clinton, di arrivare alla Casa Bianca? Buone molto buone. L'America vuole cambiare e vuole avere una visione del proprio futuro. E quello che Clinton offre. Anche durante la conferenza sulla presidenza Kennedy mi sono resa conto di quali terribili sfide deve affrontare un presidente degli Stati Uniti. E come sia sempre forte la tentazione di seguire le vecchie politiche di usare i soliti vecchi metodi conservatori. Clinton ha la volontà di cambiare e ci ha Bush no.

Che cosa pensa che dovrebbe fare un presidente democratico? Noi viviamo in mezzo a difficoltà tremende. Ambiente, educazione, droga, gente senza casa. Abbiamo il più gran numero di senza casa dal tempo della Grande depressione. Le nostre città sono sul orlo del caos e questo soprattutto a causa delle politiche di Reagan e Bush che hanno sottratto loro i ricavi fondi. L'impatto sulla gente è stato durissimo. E' così questi sono i problemi che un presidente democratico dovrebbe cercare di sistemare.

E' convinta che i democratici abbiano in tasca una ricetta migliore di quella dei repubblicani? I democratici hanno un piano. Hanno una visione di dove l'America dovrebbe andare. Questa è la cosa importante. Gli americani sono pronti vogliono davvero spingere questo paese in avanti. Ma hanno bisogno di una leadership. Guardiamo per esempio ai problemi dell'ambiente. Gli Stati Uniti in questo campo quello della protezione dell'ambiente sono all'avanguardia rispetto ad ogni altra nazione. C'è stata qualche mese fa la conferenza di Rio. Gli Usa avrebbero dovuto con tutta naturalezza esserne i leader. C'è stata invece una incredibile ritirata. E non c'era alcuna necessità di farlo. Il fatto è che ci è mancato un capo.

Le ragioni, è sembrato di capire, sono state soprattutto d'ordine economico. Ma neppure sul piano economico ha senso un tale atteggiamento. L'incertezza di posizioni e di prospettive si paga. I tedeschi per esempio

che hanno a loro volta una legislazione ambientale molto rigorosa. Si sono dati da fare e hanno prodotto alcune delle migliori tecnologie del mondo. In molti campi hanno il monopolio di macchine che possono consentire una riconversione delle produzioni in direzione di una migliore tutela delle risorse naturali. Adesso che anche molti altri Paesi cominciano a rendersi conto dell'importanza di un ambiente pulito si rivolgono ai tedeschi per acquistare i loro brevetti e le loro macchine. Si fanno ottimi affari in questo campo. Noi avremmo avuto le stesse potenzialità. Le stesse risorse. Gli americani invece sono rimasti indietro non hanno potuto cogliere tutte le occasioni che una politica così rigorosa avrebbe creato. E lo stesso modello di comportamento si è seguito in molti altri settori. Nell'educazione per esempio o nell'attenzione ai problemi delle grandi città. Questo intendo quando dico che ci serve un leader che sappia muoversi avendo una visione una prospettiva. Che sappia insomma dove portare il Paese.



Bill Clinton festeggiato da alcune sostenitrici e sotto durante un comizio

La forza delle donne tra i democratici

BETTY FRIEDAN

E' davvero l'anno della donna nella politica americana? E' uno slogan un'illusione di facciata o si tratta piuttosto di un cambiamento nella politica americana, in termini di donne? Partecipo alle Conventions da quanto abbia iniziato il movimento. Alla fine degli anni 60 e nei primi anni 70 in qualità di presidente della neonata National Organization for Women ho accettato il compito di reporter solo per poter essere ammessa. Ero una delle poche donne e virtualmente la sola persona che parlava di cose come l'Emendamento sugli Equal Rights o del diritto di scegliere. Sia alle Conventions democratiche che a quelle repubblicane le donne presenti erano soprattutto le mogli dei delegati. Poche impiegate con funzioni amministrative di basso livello ausiliario e assistenti che si servivano caffè alle riunioni locali di partito. La maggior parte delle donne partecipava a una sfilata di moda.

Solo vent'anni fa organizzavo a National Women's Political Caucus. Per fare politica non per fare il caffè. Era il parol d'ordine. Era un segno ambizioso e audace. Nel 1972 la breve candidatura di Shirley Chisholm alla presidenza fu considerato un atto di coraggio per donne come Liz Carpenter che si è affermata dietro le quinte come consulente di alto livello della signora Johnson alla Casa Bianca per sostenere

dei Ricevimenti e alla prima riunione parteciparono quasi mille funzionari del partito e della campagna elettorale e autorevoli leader femminili. Fu il solo comitato elettorale cui Bill Clinton partecipò prima della nomina. Nella platea della Convention c'era un egual numero di donne e di uomini che portavano fascie al braccio con la scritta «Essere per il cambiamento significa essere per la libera scelta delle donne». Da ogni parte della platea spuntavano manifesti con la scritta «Manteniamo l'aborto legale ora». Nella sua presentazione delle donne candidate per il senato Carol Mosely Braun Lynn Yeakee Dianne Feinstein Barbara Boxer e altre. Il senatore Barbara Mikulski ha invocato un nuovo sentimento un nuovo spirito un nuovo modo di affrontare i problemi. «Noi parliamo con una voce differente», ha proclamato. Martedì il secondo giorno della Convention è stato proficuo consegnato alle donne Pat Schroeder del Colorado ha presentato più donne candidate per il Congresso di quante donne non siano mai state elette. «Non c'è bisogno solo di una nuova generazione di leader ma anche di donne leaders», ha detto Clinton al comitato elettorale delle donne. «Valorizzare le donne non significa svuotarle», gli uomini.



ny Granwald. L'equivalente democratico del guru repubblicano per le pubbliche relazioni Roger Ailes ha preparato annunci televisivi per mettere in guardia le donne dai pericoli che potevano venire dalla Corte Suprema in seguito alle posizioni di Bush contro l'aborto. Benché Cher avesse promesso di parlarne e ci fosse stato assicurato uno spazio in televisione i dirigenti della campagna elettorale di Dukakis non ci consentirono di farlo. Tornate a New York Ronnie Edridge, Bella Abzug Sarah Kover e altre volevano fare un appello analogo alle donne nel giorno del comitato di Eleanor Roosevelt. Il capo della campagna elettorale dei democratici decretarono che non dovevano neppure usare il termine scelta e poi rifiutarono anche di far fare un appello alle donne. Perdemmo coraggio e non fummo affatto sorprese quando nel novembre del 1988 Dukakis nel voto femminile perse all'avantaggio che il mio della campagna elettorale aveva su Bush. All'inizio del 1992 l'Organizzazione nazionale delle donne e le femministe disgregate da entrambi i

partiti decidevano di rimanere fuori delle elezioni presidenziali e di promuovere un terzo partito. Persino le leader del movimento femminista non si resero conto in che misura il movimento che avevamo cominciato era diventato dominante nella società americana. Tutte quelle figlie uscite dalle scuole di diritto e che avevano conseguito il master e avevano combattuto contro gli ostacoli delle imprese pongono alla carriera delle donne che avevano avviato attività indipendenti organizzando l'assistenza acquisito posizioni di primo piano nelle organizzazioni dei neamericani degli ebrei dei protestanti e dei cattolici. Si sono iscritte nelle liste elettorali in una misura mai raggiunta in precedenza. Dieci milioni più degli uomini. Incazzate dal caso di Anita Hill siamo riuscite a render visibile il nostro potere non tanto come un gruppo di interesse particolare ma come la vera maggioranza morale della società raccogliendo denaro e mostrando il coraggio di sfidare e configgere i senatori apparentemente invincibili (la vittoria di Carol Mosely Braun su Allen Dixon

in Illinois Lynn Yeakee su Arlen Specter in Pennsylvania la vittoria di Barbara Boxer e Dianne Feinstein per il Senato in California). Le femministe non possono abbassare la guardia. L'attenzione prioritaria di Clinton per l'economia e per la politica estera è una cosa per soli uomini. Da quando siamo diventate davvero parte del processo politico dobbiamo contribuire a ristrutturarlo e a rivitalizzarlo. Le diciotto donne attualmente candidate al Senato sedici delle quali appartengono al partito democratico e le novantacinque candidate dei repubblicani e le cinquantanove candidate repubblicane per la Camera dei deputati hanno l'obbligo di fare la differenza. E' più probabile che le donne non solo di fronte ai diritti femminili ma anche che si battano più degli uomini per l'assistenza sanitaria l'assistenza ai bambini il congedo di maternità per i genitori la protezione dell'ambiente l'educazione l'assistenza agli anziani.

Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso. Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso. Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso.

Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso. Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso.

Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso. Il mio da una donna è il mestiere della politica. Non si erano mai sentite le donne in un'aula del Congresso.

FUnità advertisement with contact information and address.

Io e Ugo, rispettabilissimi abusivi

ENRICO VAIME

La settimana scorsa i molti giornali hanno riportato un appello o manifesto di un gruppo di intellettuali che hanno preso posizione sulla «medietà» chiedendo a radio e televisione spazio e rispetto per la cultura. Questo maifestazione hanno un sapore antico e riportano ai tempi in cui si firmavano continuamente petizioni appelli proteste. Si firmava molto perché erano più speranzosi. Oggi i gruppi si assottigliano e anche gli appelli si fanno flebili e zurbati. La televisione italiana e il rispetto per tutte le categorie. Ricordo anche la categoria di intellettuali che si firmava. Ricordo anche la categoria di intellettuali che si firmava. Ricordo anche la categoria di intellettuali che si firmava.

«Siamo in pochi a firmare questo appello», dice il sottoscritto. «Ma non è un problema». «Perché?», chiede il sottoscritto. «Perché?», chiede il sottoscritto. «Perché?», chiede il sottoscritto.

«Dolore», dice il sottoscritto. «Dolore», dice il sottoscritto. «Dolore», dice il sottoscritto. «Dolore», dice il sottoscritto.

«Non ho mai visto per gli italiani l'ho perquisito. Non trovo professori che l'ho perquisito. Non trovo professori che l'ho perquisito.

«Non ho mai visto per gli italiani l'ho perquisito. Non trovo professori che l'ho perquisito. Non trovo professori che l'ho perquisito.

Advertisement for a television program featuring Enrico Vaime.